

## Per il Giubileo una nuova beata: Madre Teresa

ALCESTE SANTINI

È stato reso noto ieri che il prossimo 26 luglio, l'arcivescovo di Calcutta, mons. Henry Sebastian D'Souza, avvierà formalmente il processo di beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, grazie alla deroga concessa dal Papa il 12 dicembre 1998, rispetto alla norma canonica per la quale sarebbero dovuti trascorrere cinque anni dalla morte, avvenuta il 5 settembre 1997, quando la religiosa aveva compiuto 87 anni.

Il processo, quindi, parte dalla città che l'aveva vista protagonista, quale fondatrice della Congregazione delle suore della Carità

e, soprattutto riguarda la sua opera, a favore dei poveri e dei moribondi, per evitare che pure la morte fosse per loro crudele. Un'opera straordinaria divenuta, nel giro di poco tempo, di risonanza mondiale. Fu, infatti, eccezionale il riconoscimento manifestato a favore di Madre Teresa, con la loro presenza ai solenni funerali di Stato svoltisi in India nel 1997, da numerosi capi di Stato, fra cui l'allora presidente della Repubblica Scalfaro e personalità del mondo religioso e laico. La salma di Madre Teresa fu collocata su un affusto di cannone, per decisione del Governo indiano, che ritenne di dover tributare ad

una semplice quanto generosa suora cattolica gli stessi onori riservati per il Mahatma Gandhi, il padre dell'indipendenza dell'India. Un evento che colpì l'opinione pubblica mondiale, al di là delle fedi e delle filosofie di ciascuno. Perciò, la Chiesa cattolica vuole elevare, per il Giubileo, agli onori degli altari Madre Teresa per sottolineare che la sua eredità spirituale e di testimonianza verso i più poveri ed emarginati del mondo, non appartiene solo ai cattolici, ma pure a quanti hanno a cuore che i valori della solidarietà diventino scelte sociali, economiche, politiche, morali. Per queste ragioni, il Papa ha di-

sposto, con procedura d'urgenza, che si avvii il processo di beatificazione, sollecitando l'arcivescovo di Calcutta mons. Henry Sebastian D'Souza, e gli altri presuli, non solo dell'India, ma anche dei paesi fra cui gli Stati Uniti e l'Italia dove la suora ha operato, a raccogliere gli atti preliminari perché si possa costituire il Tribunale che interrogherà i testimoni e raccoglierà la necessaria documentazione sulla vita e le virtù della «serva di Dio», Madre Teresa. Ed abbiamo appreso, ieri, che mons. D'Souza, ha già inviato in Vaticano la documentazione di «due miracoli» attribuiti all'intercessione della fondatrice

delle Missionarie della Carità. Nel corso dei secoli sono stati proclamati molti beati e santi, con Giovanni Paolo II, questo numero ha oltrepassato il migliaio. Ma, in un mondo sempre più povero di valori, Papa Wojtyła vede in Madre Teresa la più alta espressione della carità. Quando la incontrai nella Casa del Moribondo di Kalighat a Calcutta, in occasione della visita del Papa nel febbraio 1986, mi disse: «A nessuno chiediamo da dove viene, ma cerchiamo di assistere, con amore, quanti possiamo accogliere perché, nel momento della morte, non siano soli ed abbiano un letto ed una casa per morire».

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

DOCUMENTI ■ LA BUROCRAZIA ANTISEMITA  
E LA CONFISCA DEI BENI DEGLI EBREI

## Il grande esproprio fascista

GABRIELLA MECUCCI

Si chiama *antisemitismo burocratico* quell'orribile pratica che pervase la pubblica amministrazione italiana quando dovette applicare, a partire dal '38, le leggi razziali. Una commissione governativa, presieduta da Tina Anselmi, lavora da cinque mesi sulla «ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati». Un modo questo, per definire quella mole di espropri che il fascismo ordinò e che la macchina statale attuò con precisione e cattiveria.

La macchina statale attuò con precisione e cattiveria le leggi razziali

L'Anselmi e gli altri membri hanno già fatto un buon lavoro. Hanno, ad esempio, raccolto parecchi documenti su come funzionava l'*antisemitismo burocratico*. Ce n'è uno, proveniente dal fondo prefettura dell'archivio di stato di Trieste, che costituisce un bell'esempio di come il mito degli italiani brava gente sia solo un'ingiustificata autoassoluzione.

L'anonimo funzionario dello stato ricorda che «le loro eccellenze Starace e Lentini hanno raccomandato di accelerare il processo di arianizzazione delle imprese...». Quindi, scrive che «tali direttive devono essere disciplinatamente eseguite in tutti i settori». E infine «fissa alcuni punti» per far riuscire al meglio l'operazione.

Il primo punto che affronta è questo: «Sostituendo gli ebrei componenti i consigli di amministrazione della società con altrettante persone di razza ariana, aventi capacità finanziaria tale da poter assorbire anche in parte le azioni della società già in possesso di giudei, avremo ottenuto un risultato di arianizzazione». Perché l'esproprio degli ebrei funzioni bisogna però coinvolgere gli ebrei medesimi: «Dovrà essere concesso a detti

ex proprietari di tenere investite parte del loro capitale nelle società, perché solo così il nuovo consiglio di amministrazione... potrà avvalersi dell'esperienza e della conoscenza tecnica degli affari della società». Nell'*arianizzazione* delle ditte singole con partecipazione di capitale, in ogni caso superiore alla metà «devesi imporre all'ex proprietario di rimanere in sott'ordine quale collaboratore - consulente». A questo punto il nostro burocrate fa un calcolo di rara meschineria: «Tra il pericolo di essere estromesso e quello di poter continuare a collaborare con previsione di futuri guadagni, il titolare ebreo sceglierà, indubbiamente, la seconda combinazione». E a malignità si aggiunge malignità: «In prosieguo di tempo, quando il governo lo crederà opportuno, i nuovi dirigenti delle anonime o delle ditte singole arianizzate e parzialmente

rilevate con capitali, impadronitisi perfettamente della tecnica e dei segreti degli affari, si potrà abolire del tutto l'interferenza giudaica». Insomma, prima esproprio le imprese degli ebrei con il loro aiuto e poi, quando le sappiamo amministrare da noi, scarichiamo del tutto gli ebrei. Ma, attenzione, questo obiettivo non è semplice da perseguire anche perché «difficilmente si troverebbero sulla piazza i capitali ariani sufficienti a poter rilevare, come da qualche parte si suggerisce troppo leggermente, al cento per cento tutte le attività ebraiche operanti a Trieste». «Non va dimenticato - argomenta il documento - che è più facile controllare i capitali investiti in aziende a condizione mista (ariana ed ebraica), di quello che lo possa essere quando questi capitali, resti liberi per effetto di vendite di aziende, fossero in assoluta amministrazione e disponibilità degli ebrei».

Chiara la preoccupazione? Se gli ebrei realizzano denaro, anche poco, nel mollare le aziende, dove finisce questo denaro? Come possono i fascisti control-

larne l'uso? Leggendo un altro documento, firmato dal capo della polizia si capiscono meglio le ragioni che spingono alla cautela: «Gli ebrei starebbero procedendo al disinvestimento dei loro beni non strettamente liquidi reinvestendo il ricavato nell'acquisto di gioielli e di oro con l'intenzione di truffare questi preziosi all'estero». Ma nulla deve andare perduto e dunque, il capo della polizia, ordina di «reprimere tutti i tentativi di esportazione clandestina di preziosi». Un eguale rigore il regime lo usava nei confronti della requisizione delle opere d'arte in mano agli ebrei. Per strappare questi oggetti ai loro legittimi proprietari - come dimostra un terzo documento - furono mobilitati i capi delle province e i podestà.

Tutti al lavoro per il grande esproprio razzista.



Il Bundestag ha deciso ieri che il Memoriale alle vittime dell'Olocausto, che sorgerà a Berlino, verrà eretto per ricordare esclusivamente gli ebrei d'Europa morti negli anni del regime nazista. In precedenza il Parlamento tedesco aveva approvato a larghissima maggioranza il progetto di un Memoriale ma era rimasto ancora aperto il dibattito se dedicare il monumento in memoria di tutte le vittime dell'Olocausto - compresi zingari e omosessuali - e non solo degli ebrei. Il Memoriale sorgerà nel cuore di Berlino, vicino alla Porta di Brandeburgo ed al bunker all'interno del quale Hitler si suicidò nel 1945. Il progetto scelto è quello dell'architetto americano Peter Eisenman, che ha immaginato una vasta spianata di 2.700 colonne di cemento accompagnate da una serie di testi contenenti informazioni sulla storia dell'Olocausto. Il parlamento tedesco ha respinto l'altro progetto incorsa, quello del teologo tedesco orientale Richard Schroeder. Il voto ha chiuso anni di acceso e a tratti polemico dibattito intorno all'edificazione del memoriale. Recentemente il sindaco di Berlino, Eberhard Diepgen, aveva annunciato che intendeva bloccare la costruzione del memoriale nel caso fosse stato scelto il progetto Eisenman perché teme possa diventare facile bersaglio di atti vandalici e dei maniaci dei graffiti. A favore del progetto di Eisenman si era espresso Gregor Gysi, leader del partito del socialismo democratico; per Gysi il memoriale è necessario, e va guardato come una risposta al dilagare di tendenze neonaziste tra i giovani.

### Sorgerà a Berlino un Memoriale dedicato alle vittime dell'Olocausto

Tutti al lavoro per il grande esproprio razzista.

### IN TUTTO IL MONDO Le Commissioni che indagano sui furti del passato

La Commissione governativa d'indagine sulla confisca e il furto dei beni degli ebrei dal 1938 al 1945 è stata insediata a metà dicembre dello scorso anno. Le vicende dei conti di ebrei vittime delle persecuzioni, ancora giacenti nelle banche svizzere avevano già indotto molti paesi europei a nominare simili commissioni ufficiali. La Norvegia è stata la prima, nel 1996, poi sono seguite altre nazioni, tra cui Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Francia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera, Regno Unito, Stati Uniti, Paraguay e Uruguay. Nel nostro paese, malgrado la promulgazione di leggi riparatorie nell'immediato dopoguerra e in tempi recenti, si pensa che beni di valore consistente non siano mai restituiti ai legittimi proprietari o ai loro eredi e siano rimasti nelle mani dei loro detentori. L'Unione delle comunità ebraiche italiane ha quindi espressamente chiesto al governo che fosse istituita anche nel nostro paese una commissione d'indagine su quanto l'Ente gestione e liquidazione immobiliare, gli Archivi di Stato, gli Archivi depositi dei ministeri, le banche, le Gazzette ufficiali e la Biblioteca nazionale potrebbero rivelare su beni mobili e immobili sottratti agli ebrei in seguito alle leggi razziali del '38. In quell'anno la legislazione fascista dichiarò l'esistenza di 51.000 cittadini «di razza ebraica» residenti nel nostro paese (nel '43 ne furono dichiarati 40.000, nel '43 34.000). Il numero dei deportati dall'Italia ammonta complessivamente a 6.746, dei quali 5.916 sono stati uccisi. Altri 303 ebrei sono morti in Italia per eccidio, singolo uccisioni o altre cause. 1.820 ebrei sono stati deportati dal Dodecaneso, dei quali 1.641 sono stati uccisi. Le deportazioni sono state effettuate nei campi di Auschwitz, Bergen Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Mauthausen e Ravensbrück.

L'ANALISI

## Italiani brava gente? No, volenterosi persecutori

MICHELE SARFATTI

La commissione governativa di indagine sulla confisca e il furto dei beni degli ebrei nel 1938-1945 ha compiuto il suo primo semestre di vita, e ieri ha diffuso la relazione intermedia illustrante il lavoro di indagine svolto e le linee di attività futura. Non è ancora possibile tracciare un quadro dettagliato di ciò che avvenne in quegli anni; perché la «persecuzione dei beni degli ebrei» si è rivelata essere stata assai più complessa e articolata di quanto sinora ritenuto, e quindi sono tuttora in corso sia lo studio della documentazione pervenuta sia la ricerca di

nuove serie archivistiche. E però mi sembra legittimo e forse utile esporre alcune delle considerazioni che ho sviluppato esaminando le prime migliaia di documenti raccolti dalla Commissione.

La prima concerne la radicale differenza esistente tra la persecuzione degli ebrei e la persecuzione dei loro beni (case, conti correnti, lenzuola, ecc.): l'una mirava dapprima ad estromettere le persone e poi ad ucciderle; l'altra mirava a mantenere integri i beni loro sottratti.

La seconda considerazione concerne la meticolosità e l'efficacia dell'amministrazione pubblica italiana, sia nel periodo del Regno fascista sia nei mesi della Repubblica di Salò. I catasti, le anagrafi comunali, gli uffici delle prefetture, le direzioni ministeriali aprivano, aggiornavano e chiudevano le varie pratiche di sequestro e di confisca con tassi di efficienza e di applicazione che potremmo spesso definire encomiabili. Se vi era da elencare un paio di calzini sporchi, lo si faceva. Se vi era da discutere per iscritto su chi fosse titolato ad effettuare un sequestro, lo si faceva. Se vi era da rettificare un valore, lo si faceva. Se il reparto speciale di polizia addetto alla sede del ministero dell'Interno di Salò effettuava in proprio una confisca di alcune migliaia di calze (pulte), il prefetto territorialmente competente

gliene richiedeva il controvalore.

La terza considerazione concerne quanto questo paese debba agli ebrei perseguitati, specie nel 1943-1945. Sia l'Italia dei repubblicani, che ad esempio molti capi e capetti misero residenza proprio nelle case degli ebrei, o arredarono i propri alloggi con i loro mobili. Sia l'Italia della gente comune, che i vestiti confiscati agli ebrei vennero venduti per comprare una culla per un neonato fortunatamente (e innocentemente) «ariano», o i generi alimentari confiscati nelle case o nei negozi degli ebrei vennero redistribuiti a chi aveva conservato il diritto a vivere. E ciò, mentre vi erano

ebrei che decidevano di consegnarsi alla polizia, perché privi di legna per scaldarsi, di cibo per nutrirsi, di soldi per comprarli. Non si tratta evidentemente di formulare accuse; ma solo di meditare che anche questo è accaduto, e che quindi anche questo dovrebbe entrare a far parte della coscienza di sé del nostro paese.

La quarta considerazione riguarda la capacità di governo del gruppo dirigente del Partito nazionale fascista. Si legga il documento sull'*arianizzazione delle ditte ebraiche* del quale si riportano ampi stralci nell'articolo in questa pagina, e si valuti quanto esso corrisponda a definizioni quali «persecuzione all'italiana» o «fasci-

simo da operetta». Dentro a quel testo vi è lucidità, capacità di programmazione, senso dello Stato (ariano), conoscenza dei processi economici, padronanza del piano antisemitico in atto. Viene da chiedersi se chi «nega» queste «qualità» del fascismo non rientri tra coloro che trassero vantaggio da questa sua politica.

Da ultimo, occorre rilevare che, col progredire della persecuzione, i perseguitati risultano sempre più «spogli» di beni. Una nudità di possesso che tende ad avvicinarsi alla nudità totale dei loro corpi in Auschwitz. Ma come diavolo fecero i fascisti e i «grigi» a applaudire, giustificare, tollerare, o non vedere tutto ciò?

